

## TENTATIVI DI ASSASSINIO

**I**l generale Dumas nel proprio rapporto denuncia tre tentativi di assassinio tramite somministrazione di arsenico attribuendone la responsabilità diretta al Governo napoletano. Il primo di tali tentativi, attuato il 16 giugno 1799<sup>28</sup>, aveva causato una terribile gastroenterite ed era stato preannunciato il giorno dopo l'arrivo al Castello mediante il già descritto lancio attraverso la finestra della cella di due volumi di medicina del dott. Tissot in cui un biglietto, da parte dei patrioti "calabresi", avvertiva di consultare il capitolo dedicato ai veleni<sup>29</sup>.

Il secondo tentativo, alcuni mesi più tardi, si era manifestato con ulteriori crisi gastroenteriche e continua insonnia. Il terzo tentativo, 8 giorni dopo il secondo, aveva causato lo svenimento del generale Dumas ed era stato seguito da un anonimo biglietto che denunciava il veneficio.

È stato osservato che questi tentativi di avvelenamento, tutti falliti, mancano di credibilità perché se il governo napoletano avesse deciso di sbarazzarsi dei due generali francesi avrebbe avuto senz'altro capacità di riuscire al primo colpo, somministrando una dose letale di veleno tramite agenti fidati e competenti<sup>30</sup>. In proposito è istruttivo il comportamento dei reali di Napoli e del loro principale sostenitore e alleato, l'ammiraglio Nelson, nei confronti dei protagonisti della rivoluzione del 1799 che essi non esitarono ad eliminare senza alcuno scrupolo o esitazione tradendo la parola data dal loro plenipotenziario, il cardinale Ruffo, e dai rappresentanti militari inglese, russo e turco. D'altra parte i due ufficiali francesi erano senza dubbio più utili al Regno di Napoli da vivi che da morti, ad esempio per scambio di prigionieri come già tentato con il corso Boccheciampe subito dopo

l'arrivo a Taranto <sup>31</sup>.

I terribili attacchi di gastroenterite sofferti dal Dumas di esito quasi fatale potrebbero pertanto essere stati causati da intossicazioni casuali dovute al cibo o all'acqua. A questo proposito recenti analisi hanno mostrato la rilevante presenza di germi patogeni (coliformi) nell'acqua delle cisterne sottostanti la corte interna nonostante la massiccia clorazione dell'acqua stessa testimoniata dagli elevati valori di cloro libero <sup>32</sup>. Tale contaminazione batterica, senz'altro molto più elevata a fine XVIII secolo per assenza allora di qualunque forma di disinfezione, è determinata dal fatto che le acque meteoriche, convogliate tramite pluviali dalle piattaforme sommitali alle cisterne, raccolgono deiezioni di gabbiani, piccioni, ratti e gatti abituali frequentatori del castello. D'altra parte la situazione igienico sanitaria del Castello era all'epoca particolarmente critica. Ad esempio, come risulta dalla pianta del 1861 e come ulteriormente evidenziato dai restauri, il Castello aveva allora solo due locali igienici per una popolazione di parecchie decine di individui, tra guarnigione e loro familiari, vecchi soldati e carcerati, il cui impianto fognario scaricava direttamente nel fossato, all'epoca adibito ad allevamento di mitili. Accanto alla genesi casuale appare però possibile un'altra ipotesi e cioè che uno o più dei tentativi di avvelenamento siano stati opera non già di emissari del governo napoletano ma di elementi della guarnigione del Castello a scopo di furto. A sostegno di tale congettura vi sono solo indizi e soprattutto il movente: i beni in possesso dei due generali francesi, la cui esistenza ed entità dovevano essere di dominio comune per quanto già detto in merito al loro arrivo nella fortezza tarantina. Tra gli indizi appare particolarmente significativo il tentativo del medico del Castello di farsi consegnare da Dumas e Manscourt tutti gli oggetti di valore al fine di custodirli ed evitarne la confisca <sup>33</sup>, tentativo attuato con "fare misterioso" e in assenza del complice, un cannoneiere tarantino, con il quale il medico non desiderava spartire le ricchezze in questione <sup>34</sup>.

Inoltre il fallimento dei ripetuti venefici e la loro conoscenza all'interno del Castello da parte degli elementi filofrancesi <sup>35</sup>

indicano carenze nell'esecuzione e nella segretezza dei progetti criminosi che appaiono essere coerenti con iniziative a carattere locale, non certo con un disegno a livello governativo. Così come è coerente con un'origine locale degli attentati contro la vita di Dumas il fatto che si siano tutti verificati solo durante i sedici mesi di permanenza nel Castello di Taranto e non si siano ripetuti nei sei mesi trascorsi nel forte a mare di Brindisi. Infine, sempre a favore di un'origine locale nel piano criminoso, è la composizione dell'esercito sanfedista e in particolare delle truppe del De Cesare di presidio nel Castello che includevano malfattori ed ex carcerati fuggiti di prigione approfittando dello stato di tumulto seguito alla rivoluzione del 1799.

## DUELLO CON IL MARCHESE DELLA SCHIAVA

Uno degli episodi più drammatici della prigionia del generale Dumas è stata l'irruzione notturna nell'alloggio dell'ufficiale francese del comandante del Castello, colonnello Vincenzo Maria Mastrilli marchese della Schiava <sup>36</sup>, che, spada in pugno e con un seguito assai numeroso di armati, intendeva trasferire i due ufficiali francesi a Brindisi. Temendo per la propria vita, il generale Dumas era balzato dal letto e con il suo bastone da passeggio magistralmente usato come spada aveva messo in fuga i suoi numerosi assalitori <sup>37</sup>. Il restauro della facciata degli alloggi del Dumas e Manscourt e la planimetria dei locali in questione del 1808 e del 1861 aiutano a comprendere come ciò sia stato possibile. Invece dell'arcone attuale largo oltre 3 metri., nel 1800 l'ingresso era costituito da un'apertura (ben visibile nella fig. 8) non più larga di un metro, probabilmente meno tenendo conto dell'ingombro degli stipiti e della porta aperta. Tale dimensione, unita alla strettoia costituita dal cortiletto costruito davanti all'alloggio, non consentiva un ingresso in massa nell'alloggio del Dumas ma limitava l'accesso ad una o due persone alla volta, consentendo al generale di battere i suoi assalitori in rapida successione emulando le imprese di Clausen e di Brixen che gli avevano fatto meritare l'appellativo di "Orazio Coclite del Tirolo" <sup>38</sup>.

## CONCLUSIONI

Poco dopo il duello con il marchese della Schiava, nel settembre 1800 il generale Dumas fu trasferito nel forte a mare di Brindisi<sup>39</sup> insieme al generale Manscourt e ad altri prigionieri francesi per essere poi liberato il 5 aprile 1801 poco dopo l'armistizio di Foligno (18 febbraio 1801) ed imbarcato su una feluca con la quale raggiunse l'esercito francese ad Ancona. Al contrario di quanto accaduto nel castello di Taranto la permanenza di Dumas nel forte a mare di Brindisi fu tanto tranquilla da non lasciare traccia di recriminazioni nel rapporto del generale<sup>40</sup> fatto salvo un ultimo alterco con il marchese della Schiava, anch'egli nel frattempo trasferito a Brindisi, in merito ai rischi della navigazione verso Ancona su un mare "coperto dalle vele inglesi".

Nei 16 mesi di prigionia nel castello di Taranto<sup>41</sup> il generale Dumas rischiò più volte la vita se non per esplicita volontà dei suoi carcerieri, senz'altro a causa dell'insipienza e incompetenza dei medici che, più che curarlo, lo torturarono, forse più per ignoranza che per un chiaro intento criminale. Nonostante tutto, però, il generale Dumas e il suo collega Manscourt furono in grado di incutere costante timore e un certo rispetto nel presidio del castello e soprattutto nelle autorità tarantine, come dimostrato dai locali di detenzione loro assegnati, di gran lunga i migliori dell'antica fortificazione, dalle comodità loro concesse (oltre ad un domestico, letti, focolare, una tinozza per il bagno), dal mancato sequestro dei beni e, infine, dall'effetto delle loro proteste e minacce tenute in debito conto dai carcerieri, sia pure con ritardo ed evidente malevolenza.

Questa sorta di timore, amplificato dall'esito del duello con il

marchese della Schiava e con il suo seguito di armati, testimonia la statura morale del generale Dumas e la forza della sua fibra che gli consentirono di sopravvivere in una situazione resa difficilissima dalle cattive condizioni di salute e dalla pessima qualità dei carcerieri appartenenti alla truppa Sanfedista, un'armata che aveva attirato soldati sbandati e disertori, criminali comuni e briganti, malfattori di ogni risma animati dal desiderio di furto, rapina e vendetta.

Le drammatiche vicissitudini del generale francese, la sua forza fisica, l'abilità da spadaccino e soprattutto la sua statura morale costituirono elementi fondamentali per il figlio, il romanziere Alexandre Dumas, per dar vita ai personaggi dei suoi più noti romanzi: Edmond Dantès de *Il Conte di Monte Cristo*, D'Artagnan e Porthos de *I Tre Moschettieri*, veri e propri monumenti letterari in memoria di un mulatto che alla fine del XVIII secolo fu in grado di raggiungere i vertici dell'esercito francese, primo, e per lungo tempo unico, caso nelle nazioni occidentali.

## NOTE

<sup>1</sup> In merito alla vita del generale Alexandre Dumas si vedano:

Ernest d'Hauterive "Un soldat de la Révolution" Ollendorff Paris 1897.

Tom Reiss "Il diario segreto del Conte di Monte Cristo" Newton Compton Editori maggio 2013.

Hernest d'Hauterive et Jean Guy-Rens "Un soldat de la Révolution. Le general Alexandre Dumas (1762-1806)" version critique de Jean Guy-Rens Montréal 2013.

Hernest d'Hauterive, che aveva sposato una nipote dello scrittore Alexandre Dumas, scrisse la biografia del generale basandosi sulla documentazione storica e su quella privata in possesso della famiglia Dumas. Il giornalista Tom Reiss ha scritto la sua opera basandosi sulla consultazione di documenti originali inediti rinvenuti a Villers Cotterêts, residenza del generale Dumas e della sua famiglia. Jean Guy-Rens ha esaminato criticamente l'opera di Ernest d'Hauterive fornendo dettagli su personaggi e avvenimenti descritti in tale opera basati su un'accurata ricerca storica.

<sup>2</sup> La "Belle Maltaise", che imbarcava 57 passeggeri francesi e 4 napoletani, batteva bandiera maltese ed era comandata da Felix Michalef, anch'egli maltese ben conosciuto a Taranto ove aveva fatto scalo anche due anni prima, durante la visita del re Ferdinando IV. Si veda in proposito l'atto notarile del notaio Lorenzo Paolo de Giuseppe in data 25.04.1799 conservato presso l'Archivio di Stato di Taranto (scheda 319 cc99v-101r) che attesta la fede monarchica del Michalef e definisce la sua imbarcazione "corvetta".

<sup>3</sup> Vds E. d'Hauterive op. cit. pag. 196. Si veda anche l'atto notarile conservato nell'archivio di Stato di Taranto e datato 7 aprile 1799 che certifica il trasferimento dei francesi dal lazzeretto al seminario. La detenzione dei generali Dumas e Manscourt era giuridicamente giustificata dallo stato di guerra tra il Regno di Napoli e la Francia in atto dal 23 novembre 1798. Taranto, dopo un mese in mano ai giacobini filofrancesi, l'8 marzo 1799 era tornata in potere dei filoborbonici ed era presidiata dalle truppe sanfediste.

<sup>4</sup> Il giornalista Tom Reiss, nella sua opera "Il diario segreto del Conte di Monte Cristo" spiega come il rapporto contenuto in "Mes Mémoires" e ripreso da E. d'Hauterive nell'opera citata sia una versione edulcorata del rapporto completo da lui scoperto a Villers Cotterêts da cui il romanziere A. Dumas ha eliminato le parti più dolorose concernenti la prigionia del padre. In questo saggio vengono segnalate, di volta in volta, le principali differenze tra le due versioni.

<sup>5</sup> I documenti in questione sono 7 atti notarili conservati nell'Archivio di Stato di Taranto datati rispettivamente 20 marzo, 3 aprile, 7 aprile, 25 aprile, 14 maggio, 15 maggio e 16 maggio 1799. La dott.ssa Cosma Chirico, già funzionaria dell'Archivio di Stato di Taranto, ha recentemente trascritto tali documenti, alcuni totalmente altri parzialmente, gettando nuova luce sulle vicende del generale Dumas a Taranto.

<sup>6</sup> La planimetria del 1808, rinvenuta dall'architetto Edvige Mongelli presso la Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, è riportata alle pagg. 84 e 85 de "Il Castello Aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006" a cura di C. D'Angela e F. Ricci, Scorpione Editrice 2009. Le planimetrie del 1861 sono basate sui rilievi eseguiti dal Genio Militare in quella data e sono riportate alle pagg. 306 e 307 della pubblicazione "Il Castello di Taranto. Immagine e progetto" Congedo Editore 1992. Le planimetrie attuali sono tratte da "Il Castello Aragonese di Taranto" di F. Ricci Scorpione Editrice 2017.

<sup>7</sup> E. d'Hauterive op. cit. pag. 204.

<sup>8</sup> L'atto notarile del 15.05.1799 trascritto dalla dott.ssa Chirico, riporta i nominativi dei due domestici dei generali francesi: Pietro Gues e Claudio Rude.

<sup>9</sup> L'atto notarile del 14.05.1799 del notaio De Vincentis (scheda 55, cc 204 r-206v), interamente trascritto dalla dott.ssa Chirico, riporta l'elenco dei beni dei generali francesi che includevano anche i loro letti e, come risulta dal rapporto del generale, una capretta in grado di fornire latte.

<sup>10</sup> La trascrizione integrale dell'atto notarile datato 14.05.1799 da parte della dott.ssa Chirico ha permesso di correggere quanto erroneamente riportato nelle pubblicazioni "La Storia Militare di Taranto negli ultimi 5 secoli" di G.C. Speciale Laterza Editori 1930, pag. 135 e "Il Castello di Taranto - Immagine e Progetto" Congedo Editore 1992 pag. 287. Entrambe le pubblicazioni affermavano il sequestro di tutti i beni dei due generali francesi al loro arrivo al Castello.

<sup>11</sup> In merito al pagamento del vitto si veda E. d'Hauterive, op. cit. pag. 208. Le spese per sopravvivere nel Regno di Napoli a fine XVIII secolo richiedevano una somma di circa 3 carlini al giorno secondo quanto desumibile dalla richiesta del sacerdote "giacobino" G.B. Gagliardo che, avendo partecipato alla rivoluzione del 1799 a Taranto ed essendo stato perciò privato di tutti i propri beni, aveva chiesto appunto un sussidio di 3 carlini al giorno al governo napoletano per poter sopravvivere. Si veda in merito la pubblicazione degli atti relativi alla mostra delle fonti documentarie sulla nascita delle Repubbliche democratiche del 1799 a Taranto e nel suo territorio tenuta nel 1999 nel Castello Aragonese di Taranto che, a pag. 118, riporta "G. B. Gagliardo, non avendo più modo di vivere, chiese un sussidio giornaliero di 3 carlini". Da ciò si deduce che lo stanziamento regio di 1 ducato (10 carlini) al giorno per ciascun generale e relativo domestico, corrispondente a 5 carlini al giorno per ogni francese, era di entità quasi doppia rispetto a quanto necessario per la sopravvivenza. In realtà però erano i carcerieri a determinare i prezzi a loro piacimento e il Dumas rileva indignato che tali prezzi erano due volte superiori a quelli di mercato. Si veda E. d'Hauterive op. cit. pag. 208.

<sup>12</sup> Si può valutare che le spese per il vitto nei primi 8 mesi di prigionia siano state pari ad almeno 6 carlini al giorno per ciascuno dei 4 prigionieri, cioè il doppio del costo di sopravvivenza, e che nei successivi 8 mesi tali spese siano state quindi ridotte a circa un carlino al giorno per ciascun prigioniero ad integrazione del sussidio concesso dal governo napoletano per complessivi 6720 carlini (672 ducati) dal maggio 1799 al settembre 1800.

<sup>13</sup> Si vedano in merito gli atti del notaio Giuseppe Nicola de Vincentis datati 15.05.1799 e 16.05.1799 conservati nell'Archivio di Stato di Taranto (scheda 255 cc. 206 v-2092 e scheda 255, cc. 209 v-214r). Il secondo di tali atti specifica che i beni sequestrati ai francesi includevano orologi d'oro e d'argento, tabacchiere, tazze e vasi, gioielli e ingenti somme di denaro.

<sup>14</sup> E. d'Hauterive op. cit. pag. 207. Quale ulteriore precauzione fu costruito anche un muro che bloccava l'accesso alle piattaforme sommitali e al vestibolo d'ingresso del Castello. Tale muro è ben visibile nella planimetria del 1808.

<sup>15</sup> Vds E. d'Hauterive op. cit. pag. 212. "Je me rappellai avoir vu le médecin s'approcher du général Manscourt qui lisait dans la chambre voisine" (mi ricordai di aver visto il medico avvicinarsi al generale Manscourt che leggeva nella camera vicina).

<sup>16</sup> Vds E. d'Hauterive op. cit. pag. 210 e 221. "Dès qu'il me vit en ce fâcheux état, le général Manscourt fit prévenir le gouverneur" (non appena mi vide in quello stato doloroso il gene-

rale Manscourt fece avvertire il governatore) pag. 210 “Je venais d’être atteint d’un violent attaque d’apoplexie. Le général Manscourt fit a l’instant même prévenir le gouverneur de l’accident” (ero stato colpito a un violento attacco apoplessia. Il generale Manscourt fece avvertire immediatamente il Governatore dell’infortunio) pag. 221.

<sup>17</sup> Vds E. d’Hauterive op. cit. pagg. 206 Le surlendemain de mon entrée au château ... un paquet passa à travers les barreaux de ma fenêtre ... ces deux volumes étaient “Le médecin de campagne par Tissot” (il giorno dopo il mio ingresso al Castello ... un pacchetto passò attraverso le sbarre della mia finestra ... questi due volumi erano “Le médecin de campagne” di Tissot) pag. 224 “Un jour, une pierre tomba dans ma chambre, enveloppée d’un morceau de papier ... Entre le papier et la pierre était roulée une longue ficelle armée d’un hameçon” (un giorno una pietra cadde nella mia stanza avvolta in un pezzo di carta, tra la carta e la pietra era arrotolata una lunga funicella con un amo).

<sup>18</sup> Vds E. d’Hauterive op. cit. pag. 224 “Je laissai pendre la ficelle en demandant du kina et du chocolat ... dès la nuit suivante, j’eus ma provision faite de l’un et de l’autre” (lasciai pendere la funicella domandando chinino e cioccolata ... dalla notte seguente ottenni una provvista dell’uno e dell’altro).

<sup>19</sup> Vds E. d’Hauterive op. cit. pag. 212 T. Reiss, nella sua opera descrive l’evento come colloquio tra il medico e Dumas e non tra il medico e Manscourt.

<sup>20</sup> La cella da 20 mt.<sup>2</sup>, definita prigione militare nel 1861, è situata all’interno di un piccolo cortile nel quale si affacciano 10 ambienti tutti simili tra loro anche per quanto concerne il giaciglio formato da una sopraelevazione del pavimento. Nella sala spagnola il restauro ha portato alla luce la seguente scritta di un carcerato risalente probabilmente alla seconda metà del XIX secolo “*Vogliamo dire tutti che noi siamo carcerati facciamo i birbantati sapiamo fare i carcerati*”.

<sup>21</sup> Il rapporto del Dumas cita esplicitamente la finestra verso l’interno del Castello attraverso la quale gli vennero gettati vari oggetti. L’apertura verso l’esterno è desumibile, oltre che dall’artificio della funicella con amo lasciata pendere per ricevere chinino e cioccolata, dalla minaccia del Dumas di trascinarsi alla finestra e denunciare apertamente i tentativi di assassinio di cui egli era oggetto (vds E. d’Hauterive op. cit. pag. 222). E’ evidente che una tale denuncia avrebbe avuto significato solo se urlata verso l’esterno del Castello e non verso l’interno.

<sup>22</sup> Si veda in merito la relazione del Cap. Ignazio Simeone relativa ai lavori del fosso del Castello eseguito tra il 1755 e il 1759 da 52 forzati detenuti nel Castello stesso. La relazione è stata scoperta nell’Archivio di Stato di Napoli dalla dott.ssa Lucia D’Ippolito, già direttrice dell’Archivio di Stato di Taranto.

<sup>23</sup> Si veda in merito G.C. Speciale, op. cit. pag. 137. Descrivendo l’episodio lo Speciale riporta erroneamente la presenza del generale Dumas nel Castello ignorandone il trasferimento a Brindisi nel settembre 1800.

<sup>24</sup> Il “douze deniers” corrispondeva ad un soldo e cioè alla ventesima parte di un franco. Tenendo conto del cambio di 1 ducato eguale a 4,5 franchi riferito dal generale Dumas (E. d’Hauterive op. cit. pag. 208) si ha che il “douze deniers” valeva circa 1 grano e cioè la centesima parte di un ducato.

<sup>25</sup> Il rapporto del generale Dumas riferisce che una vecchia donna era incaricata di provvedere ai pasti per i francesi (E. d’Hauterive op. cit. pag. 222). E’ probabile fosse compensata dai due francesi per i suoi servizi.

<sup>26</sup> Vds E. d’Hauterive op. cit. pag. 224. La versione dell’episodio riportata da Tom Reiss

nell'op. cit. differisce da quella del d'Hauterive in quanto attribuisce la fornitura di chinino e cioccolata non a una specifica richiesta del generale Dumas ma a un'iniziativa degli elementi filofrancesi, attuata facendo pendere dall'interno della camera del generale una funicella dotata di amo cui erano attaccati chinino e cioccolata. J. G. Rens nell'op. cit. alla nota 114 in calce al cap. XVI riporta che il chinino era raccomandato dai volumi del Tissot, già recapitati al generale Dumas, contro gli attacchi febbrili.

<sup>27</sup> Si veda in merito l'atto in data 19.05.1801 del notaio Ignazio Massarotti conservato nell'Archivio di Stato di Taranto che riporta una denuncia di furti eseguiti nella "peschiera" del fossato da parte di soldati francesi (scheda 273, cc. 32r-37r).

<sup>28</sup> E. d'Hauterive op. cit. pag. 209.

<sup>29</sup> La versione dell'episodio di T. Reiss colloca il lancio dei libri di medicina del Tissot dopo la crisi gastroenterica anziché prima. Jean Guy Rens nell'opera citata osserva che i trattamenti dell'avvelenamento mediante assunzione di latte e olio praticati al generale Dumas erano raccomandati proprio dai volumi del dott. Tissot.

<sup>30</sup> In particolare Jean Guy Rens nell'opera citata pone l'accento sia sulla dimostrata capacità del governo napoletano di sbarazzarsi dei propri nemici senza alcuno scrupolo sia sulla ossessione della popolazione di colore di Santo Domingo (isola natale del generale Dumas), per l'avvelenamento del bestiame, principale arma contro i soprusi derivanti dallo stato di schiavitù. T. Reiss, nell'op. cit., attribuisce a paranoia la convinzione del generale Dumas di essere ripetutamente avvelenato.

<sup>31</sup> Si veda in proposito E. d'Hauterive op. cit. pagg. 203-04-205.

<sup>32</sup> Le analisi hanno mostrato nelle tre cisterne i seguenti valori di germi patogeni e cloro libero:

•	cisterna n. 1	coliformi 29	e. coli 0	cloro 0.91
•	cisterna n. 2	coliformi 45	e. coli 7	cloro 0.78
•	cisterna n. 3	coliformi 11	e. coli 1	cloro 1.14

Al contrario l'acqua sorgiva che riforniva la cisterna alla base del torrione dell'Annunziata è risultata batteriologicamente pura.

<sup>33</sup> E. d'Hauterive op. cit. pag. 212. Come già detto nella versione dell'episodio riportata da T. Reiss la proposta del medico del Castello di prendere in consegna i beni dei due generali viene avanzata al generale Dumas, nella versione riportata da d'Hauterive al generale Manscourt.

<sup>34</sup> Anche a tale proposito le versioni di Reiss e d'Hauterive sono diverse poiché per il primo non v'è tentativo di mantenere segreto il colloquio, per il secondo la segretezza della proposta è elemento fondamentale.

<sup>35</sup> Elementi filofrancesi della guarnigione avvertirono il generale Dumas dei tentativi di avvelenamento, oltre che in modo indiretto tramite i libri di medicina del Tissot che contenevano un biglietto con raccomandazione di vedere la parola "veleno", in modo diretto tramite un secondo biglietto lanciato all'interno della cella del Dumas con la funicella dotata di amo. Questo secondo biglietto affermava testualmente "Vi si vuole avvelenare. Dovreste aver ricevuto un libro (di medicina) in cui abbiamo sottolineato la parola veleno. Se avete bisogno di qualche rimedio ... lasciate pendere dalla vostra finestra questa funicella alla cui estremità agganceremo ciò che chiederete".

<sup>36</sup> Il colonnello Vincenzo Maria Mastrilli, marchese della Schiava, era giunto a Taranto per assumere l'incarico di castellano il 27 marzo 1799 quale delegato del cardinale Ruffo, capo e ispiratore dell'esercito sanfedista. Vds G.C. Speciale op. cit. pag. 135.

<sup>37</sup> In merito al duello vds E. d'Hauterive op cit. pag. 226-227. Il bastone da passeggio, che aveva così ben servito Dumas, sarà oggetto di richiesta da parte del generale in punto di morte di averlo al proprio fianco nella sua sepoltura dopo averne tolto il pomello d'oro massiccio trasformato in un lingotto per la moglie. Si veda in merito il cap. XIX di "Mes Mémoires" di Alexandre Dumas.

<sup>38</sup> E. d'Hauterive op. cit. pagg. 131-132. Lo stesso Napoleone ricevendo il generale Dumas dopo i fatti di Clausen e di Brixen lo apostrofò "Orazio Cloclite del Tirolo" vds Alexandre Dumas "Mes Mémoires" Michel Levy pag. 127 Paris 1863.

<sup>39</sup> È da notare che il generale Dumas confonde Brindisi con Taranto almeno due volte. La prima volta nel proprio rapporto quando descrive il lancio nel suo alloggio dei libri del Tissot due giorni dopo l'arrivo nel Castello di Taranto scrivendo: "Le surlendemain de mon entrée au château de Brindisi" vds E. d'Hauterive op. cit. pag. 206. La seconda volta sul letto di morte, quando ricorda come il bastone da passeggio gli abbia salvato la vita contro quei briganti di Napoletani nel Castello di Brindisi "Mes Mémoires" Cap. XIX. Non è chiaro se si sia trattato di errori fattuali del generale o di errori di trascrizione da parte del figlio.

<sup>40</sup> Nessuna traccia di recriminazioni nella versione di "Mes Mémoires" ripresa in modo identico da E. d'Hauterive in op. cit.. "Il diario segreto del Conte di Monte Cristo" di Tom Reiss, basato sulla versione completa del rapporto del generale Dumas, descrive episodi verificatisi nel Castello di Brindisi del tutto privi della drammaticità degli eventi tarantini.

<sup>41</sup> In merito alla prigionia dei due generali G.C. Speziale nell'op. cit. pag. 136 riporta ripetuti tentativi del generale Murat per ottenere la sollecita liberazione basandosi su P. Le Brethon "Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat", Paris, Plon, 1808, lett. 171. Tom Reiss riporta invece nell'op. cit. una lettera del generale Murat alla moglie del generale Dumas datata 17 novembre 1799 che si limita a riferire della prigionia del generale Dumas a Taranto.

## BIBLIOGRAFIA

Ernest d'Hauterive "Un soldat de la Révolution" Ollendorff Paris 1897.

Alexandre Dumas "Mes Mémoires" Michel Levy et Frères Paris, 1863.

G.C. Speciale "Storia Militare di Taranto negli ultimi cinque secoli". Laterza, Bari 1930.

"Il Castello Aragonese di Taranto, Immagine e progetto" Congedo Editore Galatina 1992.

"Il Castello Aragonese di Taranto Studi e ricerche 2004-2006" a cura di C. D'Angela e F. Ricci Scorpione Editrice, Taranto 2009.

Tom Reiss "Il diario segreto del Conte di Monte Cristo" Newton Compton Editori maggio 2013.

Ernest d'Hauterive & Jean Guy Rens "Un soldat de la Révolution" Jean Guy Rens Montréal 2013.

F. Ricci "Il Castello Aragonese di Taranto" terza edizione Scorpione Editrice, Taranto 2017.

Atti Notarili conservati nell'Archivio di Stato di Taranto datati rispettivamente e 20 marzo, 3 aprile, 7 aprile, 25 aprile, 14 maggio, 15 maggio e 16 maggio 1799.

